Anno III. - N. 69 - 8 Febbraio 1920
Direzione e amministrazione
IMPRESA EDITORIALE UGOLETTI
ROMA - Via Venezia 18 - ROMA
Esce tutte le domeniche

CONTO CORRENTE CON LA POSTA
Un numero cent. 15
Abbonamento annuo . . . . . L. 7,50
» semestrale . . . . . » 4,—
» trimestrale . . . . . » 2,—
Estero il doppio

TARIFFE DI PUBBLICITÀ
Quarta pagina . . . L. 1,— la linea di corpo
Nel corpo del giornale . . . » 2,— la linea di corpo
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA
SOCIETÀ PUBBLICITÀ QUOTIDIANI
ROMA Via Rasella, 127 — ROMA

ROMA FUTURISTA

Fondatori
MARIO CARLI
MARINETTI
SETTIMELLI

Settimanale del Movimento Futurista

diretto da: BALLA - BOTTAI (degli Arditi) **- GINO GALLI - ENRICO ROCCA**

La Pittura futurista

Il movimento artistico futurista, oggi, siamo in grado di definirlo prettamente italiano perchè, in questi ultimi tempi si è mondato di tutte quelle influenze esotiche che possiamo senz'altro dichiarare dannose all'arte nostra.

Il movimento di ribellione dei futuristi ai dettami delle scuole straniere, è cominciato con la svalorizzazione dell'impressionismo (sparpagliamento delle forme) e del cubismo (solidificazione cerebrale, fredda, calcolata della materia): sorta di mal « francese » di cui purtroppo risentiamo ancora gli effetti. Chi, tra i futuristi, per primo ingaggiò la lotta contro l'impressionismo ed il cubismo, pur rivelando in molte sue opere l'influenza di dette scuole, fu Umberto Boccioni con il suo libro « Pittura e scultura futurista ». E con le opere del Boccioni si è incominciato a defineare l'intento dei futuristi, almeno dei migliori, di ricostruire [illegible] geniale ed perpetuazione artistica che eclisserà ogni arte straniera.

L'aggressività del futurismo, così tipica, così geniale, dopo aver dato i natali per tutto il mondo a tanti futurismi diversi, oggi si è temporaneamente calmata per dare tranquillo sfogo al tenace operare.

E finalmente dopo aver aspramente combattuto e vinto, e dopo aver assistito al distacco dalle nostre file di alcuni amici di ieri, perchè rimasti fedeli a tendenze artistiche quasi tutte straniere, oppure perchè malati di eccentrismo, noi, rimasti futuristi, gridiamo ad altissima voce, per ben definirci quanto segue:

« Sentendoci futuristi nati abbiamo il bisogno di ricostruire un'arte che riveli, come quella del passato, tutta la esuberante genialità della nostra razza e ci promettiamo di distruggere tutte le sozze mistizioni del nostro meraviglioso passato e, nell'arte nostra, tutte le esotiche, banali, stucchevoli, effeminate influenze dell'arte straniera ».

La guerra artistica e di trincea ci è vagliato e riempiti d'orgoglio, quello che ci sostiene soli contro tutti, sicuri che quanto prima riavremo la supremazia morale sul mondo. E più ci accorgiamo del continuo lavoro di penetrazione culturale straniero intento a dividere, a disorganizzarci, a disgregarci e più con tenacia e fede grandissima, silenziosamente, sferzati a sangue da tutte le avversità e da tutte le miserie, operiamo per la ricostruzione diligente, su massicce basi, della nostra grande arte, tutta sostanza, forma e pensiero.

Per incominciare, addito, come primo passo verso la ricostruzione, la necessità per noi giovani a studiare molto, perchè la difficile arte del disegno esige dei sacrifici che, se sono fatti con fede, frutteranno delle gioie meravigliose. E di conseguenza bisogna ritenere dannoso allo studio della pittura, l'impressionismo e quel modo facilone di osservare le cose nella loro apparenza fotografica, del massimo chiaro e del massimo scuro, ed a ritenere pure dannosa quella arbitraria interpretazione delle sensazioni epidermiche, che si àmno delle cose. Tanto l'una, quanto l'altra tendenza artistica, del tutto moderna e francese, ci allontanano dalla materia e dallo spirito, e mentre la prima ci può condurre fatti al più a fare un'ottima fotografia sfocata alla Brugaglia o Bonaventura, la seconda ci conduce a creare un'arte piatta, muta, tutta glorigori e fantasmagorie coloriche: nevrastenie artistiche che possono nei migliori assurgere al valore di buone decorazioni e nulla più.

E' inutile mettere in evidenza quanto dannosi, per noi giovani, siano i precetti di quei mentecatti burlati che ci esortano con un ragionare contorto, dimenando le natiche, atteggiando la bocca a un sardonico sorriso e tenendo gli occhi fissi nel vuoto, a disegnare il nostro interiore spirituale, il nostro Io e tutto ciò ch'è astratto, e quindi i nostri dolori di panza, i battiti del nostro cuoricino e gli effetti della febbre spagnola e della malattia del sonno.

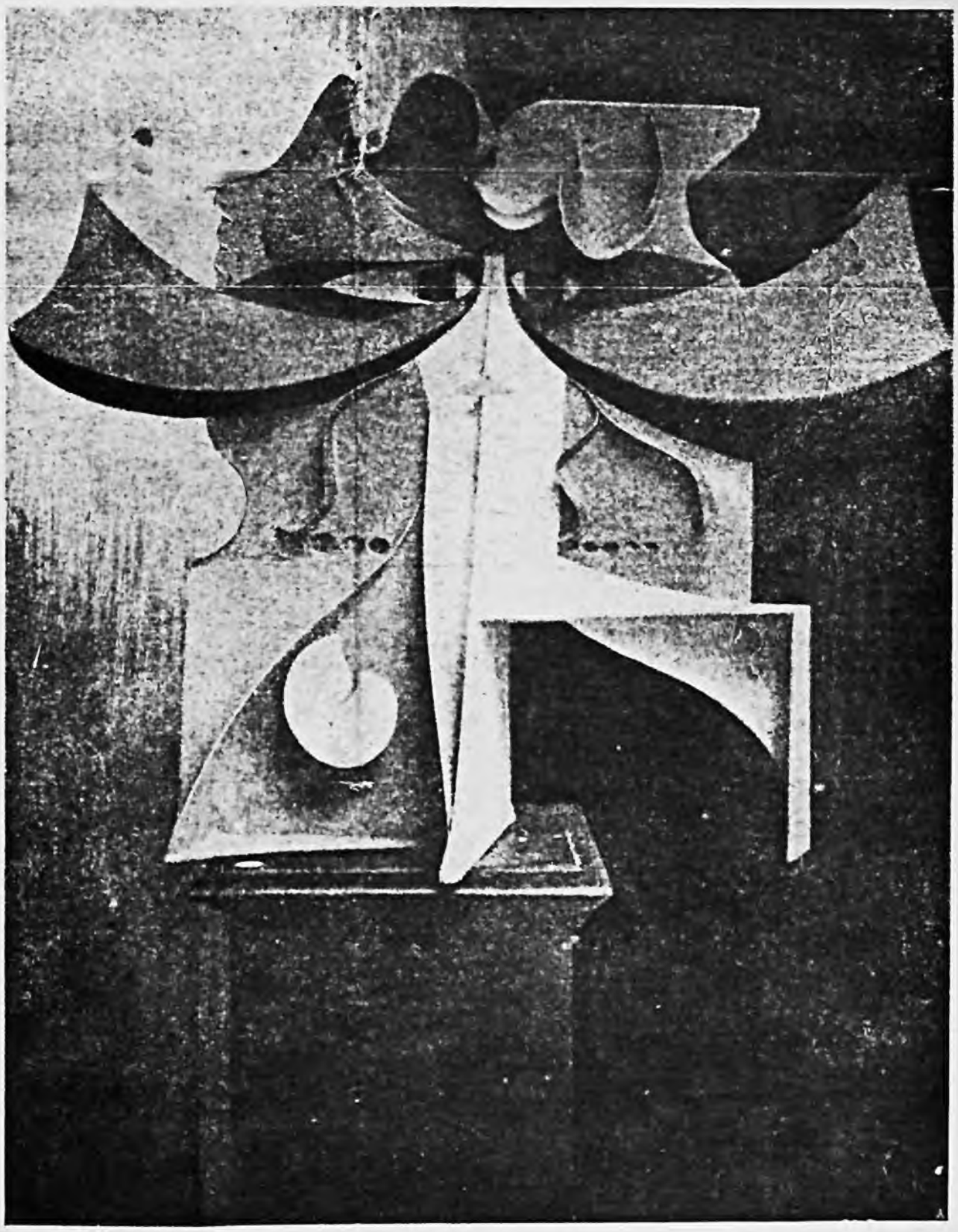
No, no, giovani nati per fare dell'arte vera allontaniamoci da tutte quelle ciarlatanerie e persuadiamoci che occorre invece fare, prima di qualsiasi interpretazione o lirismo, uno studio analitico delle forme delle cose per acquistare quell'abilità indispensabile ad ogni legnatore di materia bruta.

L'artista deve essere sempre un buon operaio che a volte, spinto da una forza strana, istintiva, si avvicina con amore alla materia informe per ridurla, servendosi della sua saggezza, in viva opera d'arte.

Immergendoci poi nello studio delle forme oggettive mettiamo l'intelletto in condizione di pensare e di disciplinarsi nell'accurata osservazione dei più minuti particolari delle cose.

Basta, basta, perchè, con i geni a 16 anni, con le fesserie delle signorine sensibili, dei nevrastenici sindollati che ti scrivono un libro di 200 pagine diviso in tante sentenze e ricette come il trattato del « Re de cuochi ». Basta con i cerebralismi astensionisti che non sono stati capaci di creare che forme inerti, astratte, alle quali con maniaridiuola si è voluto dare spesso il valore di simboli rappresentanti, il più delle volte, elementi impalpabili ed incorporei.

Gino Galli



RITRATTO DELLA MARCHESA CASATI — COMPLESSO PLASTICO DI BALLA